SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(177)

INDICE

<i>RESOCONTI:</i>	<i>Pag.</i>
RIUNITE (<i>Affari costituzionali-1^a e Lavoro-11^a</i>)	35
COMMISSIONI PARLAMENTARI AFFARI ESTERI (1 ^a) E AGRICOLTURA (9 ^a) E GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE RIUNITE	38
GIUSTIZIA (2 ^a)	44
LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8 ^a)	48
INDUSTRIA (10^a)	
– <i>Sottocommissione pareri</i>	56
IGIENE E SANITÀ (12 ^a)	51
COMITATO PARITETICO BICAMERALE PER L'INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA DEGLI AUTOVEICOLI	54
COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFOR- MAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	56

COMMISSIONI RIUNITE**1ª (Affari costituzionali)****e****11ª (Lavoro)**

GIOVEDÌ 6 APRILE 1978

Presidenza del Presidente della 11ª Comm.ne
CENGARLE

*Interviene il Sottosegretario di Stato per
il lavoro e la previdenza sociale Cristofori.*

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

IN SEDE REFERENTE

« **Ricongiunzione dei servizi lavorativi ai fini previdenziali** » (69), d'iniziativa dei senatori Pacini ed altri;

« **Ricongiunzione dei periodi assicurativi per i lavoratori** » (290), d'iniziativa dei senatori Labor ed altri;

« **Pensione unica e ricongiunzione di periodi assicurativi** » (341), d'iniziativa dei senatori Codazzi Alessandra ed altri.
(Seguito e conclusione dell'esame).

« **Norme per la generalizzazione della ricongiunzione dei vari periodi assicurativi** » (753), d'iniziativa dei senatori Garoli ed altri;

« **Riscatto dei servizi prestati con iscrizione obbligatoria all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) agli effetti della pensione erogata dalle Casse di previdenza amministrate dagli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro** » (929), d'iniziativa dei senatori Riva ed altri.
(Esame).

Le Commissioni iniziano l'esame dei disegni di legge nn. 753 e 929 e riprendono l'esame dei disegni di legge nn. 69, 290 e 341.

Il presidente Cengarle ricorda, in particolare, che questi ultimi tre provvedimenti sono stati esaminati nelle sedute dell'11 e 18 maggio e del 6 luglio 1977 e che la Sottocommissione, costituita per la redazione di un

testo unificato, ha ultimato i suoi lavori. Invita pertanto i relatori a riferire in proposito.

Il senatore Labor, relatore per la 11ª Commissione, ricorda preliminarmente l'ampio lavoro svolto dalla Sottocommissione, la quale, con la partecipazione assidua del sottosegretario Cristofori, si è riunita più volte, provvedendo tra l'altro ad acquisire in via informale il parere dei rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Illustra quindi analiticamente il testo dei 3 articoli che la Sottocommissione sottopone all'esame delle Commissioni riunite. Il senatore Vittorino Colombo, relatore per la 1ª Commissione, illustra anch'egli l'articolato, soffermandosi in particolare sulle ragioni che hanno determinato la previsione dell'ipotesi alternativa di cui all'articolo 2; a suo avviso si tratta di una soluzione limitata ma tuttavia estremamente concreta e realistica che potrà rispondere in maniera soddisfacente alle molteplici attese degli interessati.

Interviene quindi il senatore Coppo: l'oratore si domanda innanzi tutto se le norme in esame rispondano all'esigenza di operare un razionale riordinamento dell'intero sistema pensionistico. Critica inoltre il sistema alternativo proposto che, a suo avviso, potrebbe rendere conveniente instaurare nuovi rapporti di lavoro al solo fine di beneficiare della ricongiunzione. Conclude poi richiamando l'attenzione delle Commissioni sulla necessità che venga adeguatamente affrontato il problema della ricongiunzione dei periodi assicurativi relativi ad attività lavorative svolte all'estero.

Il senatore Giovannetti, rilevato innanzi tutto che sarebbe stata opportuna un'ulteriore riunione della Sottocommissione per mettere a punto le questioni ancora in sospeso (ad esempio quella concernente la possibilità della ricongiunzione per i pensionati), osserva che il testo in esame realizza un obiettivo intermedio. Un simile provvedimento tuttavia è idoneo a sanare alcune situazioni pen-

denti, senz'altro degne della massima considerazione.

Dopo aver affermato che l'alto costo della ricongiunzione esclude di per se la convenienza ad instaurare rapporti di lavoro fittizi o comunque dell'ultima ora, conclude ribadendo l'importanza del problema della ricongiunzione per i pensionati.

Il senatore Dalle Mura ricorda che l'importanza e l'urgenza del provvedimento derivano dalla necessità di porre fine alle attuali pesanti discriminazioni tra i lavoratori. Da questo punto di vista l'articolato proposto risponde a suo avviso abbastanza bene a questa esigenza anche se naturalmente si tratta di un provvedimento parziale che istituisce un sistema oneroso per tutti i lavoratori che abbiano interesse a chiedere la ricongiunzione.

Dopo brevi osservazioni della senatrice Codazzi (si tratta di una proposta di carattere transitorio, che va esaminata anche con riferimento al problema di grande attualità della mobilità del lavoro soprattutto femminile), interviene il senatore Garoli che ricorda a proposito delle preoccupazioni espresse dal senatore Coppo, la soluzione prospettata dal disegno di legge n. 753 di cui è primo firmatario. Per quanto concerne il problema dell'eventuale estensione ai pensionati del beneficio della ricongiunzione, l'oratore osserva che esso potrebbe essere accordato a condizione che il pensionato all'atto della domanda sia titolare di un rapporto di lavoro. Dopo aver ricordato altresì il contenuto del penultimo comma dell'articolo 1 del disegno di legge n. 753, conclude osservando che sarebbe opportuno che i lavori delle Commissioni venissero rinviati per consentire alla Sottocommissione di approfondire ulteriormente i problemi ancora aperti.

Hanno quindi luogo brevi repliche dei relatori.

In particolare, il senatore Labor tiene a precisare che le preoccupazioni del senatore Coppo in ordine al pericolo di instaurare rapporti di lavoro al solo scopo di beneficiare della ricongiunzione non possono condidersi poichè, come più volte precisato, la ricongiunzione, così come prevista dal testo in esame, è una operazione onerosa per i la-

voratori che intendano richiederla. Per ciò che concerne il problema della ricongiunzione dei periodi assicurativi relativi ad attività lavorative prestate all'estero, ritiene opportuno che la questione — degna della massima considerazione — venga risolta con un apposito provvedimento, anche al fine di non ritardare ulteriormente l'iter di quelli in esame, notoriamente attesi da vaste categorie di lavoratori:

Analoghe considerazioni svolge il senatore Vittorino Colombo, per il quale non è necessario porre ulteriori condizioni poichè il rilevante onere a carico degli interessati costituisce una garanzia più che sufficiente per evitare abusi o distorsioni del sistema. Dopo aver chiarito che l'articolo 3 riguarda i superstiti di lavoratori in servizio attivo (e non già pensionati), conclude sostenendo anch'egli (come in precedenza aveva fatto il senatore Labor) l'opportunità di ultimare sollecitamente l'esame dei provvedimenti.

Interviene successivamente il sottosegretario Cristofori. Il rappresentante del Governo ricorda che il problema della ricongiunzione si trascina ormai da parecchi anni e che la Sottocommissione, nel compiere un lavoro senz'altro apprezzabile, ha attentamente studiato tutte le soluzioni possibili (anche alla luce dell'attuale situazione politica ed economica) avendo ben presente una realtà caratterizzata da una molteplicità di sistemi previdenziali che non è certo possibile ignorare. Per quanto concerne la questione della ricongiunzione per i pensionati, dichiara che il Governo in linea di massima è favorevole ad affrontare il problema purchè gli interessati siano anche lavoratori in servizio attivo.

Si passa quindi all'esame degli articoli.

Sull'articolo 1 si apre un ampio dibattito nel corso del quale intervengono ripetutamente i senatori Coppo, Branca, Alessandra Codazzi, Garoli ed i relatori Vittorino Colombo e Labor. I punti controversi sono soprattutto quelli concernenti le condizioni previste nel predetto articolo affinché il lavoratore possa esercitare la facoltà di chiedere la ricongiunzione dei periodi assicurativi. Al fine di apportare gli opportuni miglioramenti al testo in esame, la

seduta, su proposta del Presidente, viene sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,20, viene ripresa alle ore 13).

Dopo una breve esposizione dei relatori Vittorino Colombo e Labor, che illustrano le modifiche migliorative apportate all'originario testo, le Commissioni accolgono i disegni di legge nn. 69, 290 e 341 in un testo unificato proposto dalla Sottocommissione: esso consta di 4 articoli.

Con l'articolo 1 si stabilisce che al lavoratore che sia o sia stato iscritto a forme obbligatorie di previdenza sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti gestita dall'INPS o che abbiano dato luogo alla esclusione o all'esonero da detta assicurazione è data facoltà di chiedere l'iscrizione nell'assicurazione generale medesima e la costituzione in quest'ultima della posizione assicurativa per tutti i corrispondenti periodi di contribuzione, obbligatoria, volontaria e figurativa presso le sopracitate forme previdenziali, mediante versamento a totale carico delle gestioni di provenienza delle riserve matematiche determinate ai sensi dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338. Tale facoltà può essere esercitata se il lavoratore sia iscritto, all'atto della domanda, all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti oppure abbia periodi di iscrizione in due o più gestioni pensionistiche; e sempre che il lavoratore consegua, mediante la ricongiunzione, i requisiti assicurativi prescritti dalla disciplina della assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti per acquisire il diritto a pensione.

Con il secondo articolo si prevede in particolare che in alternativa all'esercizio della facoltà di cui all'articolo 1 l'iscritto a forme obbligatorie di previdenza sostitutive della assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti o che abbiano dato luogo alla esclusione o all'esonero da detta assicurazione, possa richiedere, in qualsiasi mo-

mento, la ricongiunzione presso la gestione in cui risulti iscritto all'atto della domanda, dei periodi di contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa che non abbiano dato luogo a pensione, dei quali sia titolare nelle forme di previdenza suddette o nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti. A tal fine la gestione o le gestioni interessate trasferiranno a quella in cui opera la ricongiunzione l'ammontare dei contributi di loro pertinenza maggiorati dell'interesse composto al tasso annuo del 4,50 per cento.

Si stabilisce inoltre che la gestione assicurativa, presso la quale si effettua la ricongiunzione delle posizioni assicurative, porrà a carico dell'iscritto la somma risultante dalla differenza tra la riserva matematica, calcolata con i criteri di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, necessaria per la copertura della prestazione pensionistica relativa al periodo utile considerato e le somme versate dalle altre gestioni assicurative.

L'articolo fa salve infine le condizioni di ricongiunzione e di rateazione più favorevoli previste nelle singole gestioni previdenziali.

L'articolo 3 (aggiuntivo rispetto al testo proposto originariamente dalla Sottocommissione) prevede che la facoltà di cui agli articoli 1 e 2, per la ricongiunzione di periodi che abbiano già dato luogo a pensione, possano essere esercitate esclusivamente dal lavoratore che, dalla data del 1° gennaio 1978 e fino all'entrata in vigore della presente legge, abbia avuto in essere un rapporto di lavoro subordinato con iscrizione ad una forma assicurativa obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. La pensione in atto viene revocata dalla data della sua decorrenza. L'ente erogatore della pensione derivante dalla ricongiunzione dovrà provvedere al recupero dei ratei della precedente pensione già percepita dal lavoratore.

Con l'articolo 4, infine, si dispone che le facoltà previste negli articoli 1 e 2 possano essere esercitate dai superstiti, in caso di morte dell'iscritto.

Viene pertanto conferito il mandato ai senatori Vittorino Colombo e Labor di sotto-

porre all'approvazione dell'Assemblea tale testo unificato, proponendo altresì l'assorbimento in esso dei disegni di legge nn. 753 e 929.

Le Commissioni convengono infine di trasmettere il predetto nuovo testo alla Commissione bilancio per l'eventuale parere.

La seduta termina alle ore 13,25.

COMMISSIONI PERMANENTI

3^a (Affari esteri)

e

9^a (Agricoltura)

e

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

RIUNITE

GIOVEDÌ 6 APRILE 1978

Presidenza del Presidente della 3^a Comm.ne
VIGLIANESI

Intervengono i Ministri degli affari esteri Forlani, dell'agricoltura e delle foreste Marcora e i Sottosegretari di Stato per gli affari esteri Sanza e per l'agricoltura e le foreste Cacchioli.

La seduta ha inizio alle ore 9,15.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA POLITICA AGRICOLA COMUNE E DIBATTITO SU TALI COMUNICAZIONI

Il presidente Viglianesi rivolge un saluto ai rappresentanti del Governo, ringraziandoli per la loro adesione all'iniziativa del dibattito congiunto fra le Commissioni permanenti affari esteri e agricoltura e la Giunta degli affari per le comunità europee, sui temi della politica agricola comune, in vista della riunione del Consiglio europeo di Copenaghen.

Ha quindi la parola il Ministro degli affari esteri.

L'onorevole Forlani esprime innanzitutto il proprio compiacimento per l'iniziativa delle Commissioni 3^a e 9^a e della Giunta affari europei, manifestando la disponibilità del Governo nei confronti delle indicazioni e degli orientamenti che emergeranno dal confronto, egli dice, certamente proficuo. Tiene peraltro a precisare la circostanza che il tema particolare della politica agricola della Comunità non costituisce punto specifico dell'agenda del Consiglio europeo, pur essendo tale argomento strettamente connesso a quello relativo alla situazione economica e sociale della CEE, punto — fra gli altri di carattere generale — che verrà trattato in vista di direttive da formulare per il rilancio economico, concertato e graduato, dei nove Paesi.

In tale quadro di riferimento, è intenzione del Governo italiano — prosegue il Ministro degli affari esteri — sollevare lo specifico problema del riequilibrio delle politiche di sostegno alle produzioni agricole, specie mediterranee, pur tenendo presente l'arco dei problemi, abbastanza ampio, che dovrà essere affrontato negli altri importanti comparti della politica comunitaria.

L'onorevole Forlani ribadisce il proposito del Governo italiano di richiamare l'impegno del Consiglio dei ministri della Comunità formulato, nel 1975, in quello che è stato chiamato poi « pacchetto mediterraneo », ed a sua volta trasfuso in una proposta della Commissione risalente al novembre 1977, sui cui punti particolari si rimette a quanto verrà esposto dal ministro Marcora: al riguardo, egli dichiara, il Consiglio europeo sarà invitato ad adoperarsi perchè si passi dalla fase dell'esame e della riflessione a quella delle decisioni.

Il Ministro degli affari esteri, quindi, fornisce una serie di precisazioni sia in ordine al contenuto del « pacchetto mediterraneo », sia relativamente alle connessioni fra quell'insieme di proposte e l'allargamento della Comunità. Il « pacchetto » — nato a seguito di una richiesta formulata dall'Italia — ha specifico riferimento alla politica agricola comune, che si intende riequilibrare, per una più equa distribuzione dei vantaggi, di cui sinora hanno maggiormente fruito le produ-

zioni agricole continentali e nord europee. L'Italia si adopera dunque per un'efficace azione riequilibratrice, precisa il rappresentante del Governo, per quanto essa risulti essere stata talora fraintesa ed interpretata piuttosto nel senso di una volontà diretta a ostacolare o ritardare la realizzazione del prospettato allargamento comunitario nell'area mediterranea.

In realtà l'auspicato riequilibrio secondo il Ministro degli affari esteri tornerà a vantaggio anche dei tre nuovi paesi, rendendo ad essi più agevole l'impatto con l'economia comunitaria. Il ministro Forlani tiene pertanto a dissipare le ombre causate da certa polemica intorno ad un preteso atteggiamento « prudente » del nostro Paese nei confronti dei futuri *partners*, ribadendo la coerenza dell'azione politica del Governo con le indicazioni politiche del Parlamento: la nostra risoluta posizione in ordine al riequilibrio della politica agricola comune, egli dice, è intesa infatti ad individuare ostacoli e difficoltà per meglio superarli, e non per creare remore o sbarramenti in pregiudizio delle candidature; semmai, in quanto rivolta a sgombrare il campo da ciò che può frenare l'equilibrato sviluppo agricolo, la nostra azione opera anche nel senso di favorire un ingresso dei tre paesi tale da non essere esso stesso ragione di nuove crisi e di ulteriori squilibri.

Del resto la posizione dell'Italia nei confronti di paesi che hanno una storia recente simile alla sua e che soffrono di squilibri economici analoghi a quelli che noi stessi abbiamo ereditato, non può essere tiepida ed è per questo che noi siamo pienamente solidali con le domande di adesione, mentre quanto facciamo è diretto a rendere più produttivo — per Grecia, Portogallo e Spagna — l'adesione alla Comunità.

L'Italia parte dalla convinzione che il cammino comunitario, pur nella complessità dei problemi che ha presentato, che presenta e che presenterà, non abbia alternativa: essa quindi tiene presente tale quadro complessivo, non dimenticando che la nostra integrazione nella realtà economica e sociale europea è tale che il 50 per cento delle nostre esportazioni è assorbito nell'area dei nove.

Dopo aver accennato alle polemiche che, all'interno dei settori produttivi e anche degli stessi schieramenti politici, aveva suscitato a suo tempo l'adesione dell'Italia alla CECA, il ministro Forlani ricorda la successiva espansione del settore siderurgico, con cui fu largamente smentita ogni fosca previsione della vigilia. Anche in questa congiuntura ritiene che non mancheranno all'agricoltura difficoltà di breve periodo, ma si dice fiducioso che nel piano comunitario essa ricaverà i necessari stimoli per un accrescimento, un ammodernamento, un'espansione.

Il ministro Forlani conclude le sue comunicazioni ribadendo che la posizione del nostro Paese ben lungi dal contrastare le candidature, si ispira alla volontà di creare condizioni di partecipazione paritaria alla distribuzione delle risorse, ed intende promuovere una politica regionale non marginale, nè di maniera, ma quale elemento riequilibratore caratterizzante del disegno comunitario.

Ha quindi la parola il rappresentante del Ministero dell'agricoltura.

Il ministro Marcora rileva anzitutto come l'azione del nostro Governo per riportare a maggiore equilibrio gli interventi per i prodotti continentali (che assorbono oltre il 60 per cento del bilancio agricolo comunitario) e quelli per i prodotti mediterranei (che impegnano solo il 7 per cento), risalga al 1974 (quando si ottenne il premio di penetrazione) e si sia progressivamente intensificata senza però potere — a parte il raggiunto saldo attivo finanziario — evitare l'impatto economico ed il rilevante *deficit* della nostra bilancia agricola alimentare; *deficit* dovuto e all'invasione dei nostri mercati da parte di prodotti continentali (si può dire che tutto il burro che si consuma in Italia è comunitario) e alla diminuita esportazione nell'area CEE dei nostri prodotti mediterranei (su 100 arance che si consumano in Europa solo 3 sono italiane).

Nel novembre '75, su sollecitazione della nostra delegazione, il Consiglio dei ministri della CEE approvò una risoluzione che impegnava la Commissione a presentare delle proposte per misure riequilibratrici. Da qui

il cosiddetto « pacchetto mediterraneo » per interventi strutturali o di mercato nel Mezzogiorno, che la Commissione ha proposto al Consiglio, alla fine del 1977. Il « pacchetto » dunque, sottolinea il Ministro, è lo sbocco dell'impegno pluriennale svolto finora dall'Italia e non va considerato come una offerta che ci viene presentata in vista dell'ingresso dei tre Paesi rivieraschi Grecia, Spagna e Portogallo.

Peraltro, la nostra azione, intesa al riequilibrio tra Nord e Sud agricoli, servirà ai nuovi *partners*, che avranno le nostre stesse esigenze di garanzie dei mercati e delle strutture, e per i quali dovremo rappresentare un punto di riferimento per azioni comuni.

Il problema centrale di fronte al quale adesso ci troviamo — avverte il ministro Marcora — è quello dell'approvazione del « pacchetto » da parte del Consiglio, poichè non sembra che i nostri *partners* abbiano tutte le buone intenzioni di vararlo. D'altra parte c'è da definire entro aprile il « pacchetto prezzi » per la nuova campagna di commercializzazione.

Si tratta, dunque, di stabilire la linea di azione più opportuna con la solidarietà di tutte le forze politiche. Se si dovesse scindere il « pacchetto mediterraneo » per la revisione della politica agricola comunitaria dal « pacchetto prezzi », spostando la trattazione del primo ad un successivo momento, verremmo a privarci dello strumento massimo di contrattualità che abbiamo e che si riferisce al principio dell'unanimità fino ad ora sempre applicato per la definizione dei prezzi. In questo caso, nonostante ogni nostra buona volontà, la revisione della politica agricola comune attraverso il « pacchetto mediterraneo » sarebbe rinviata *sine die* e noi dovremmo soggiacere alla volontà degli altri *partners*, che sul problema manifestano una ostilità malcelata da indifferenza.

Se d'altra parte dovessimo subordinare il nostro assenso per la definizione dei prezzi all'approvazione del « pacchetto mediterraneo » è facile prevedere una discussione che durerebbe diversi giorni e che ci porrebbe in una condizione estremamente difficile di fronte alla grande solidarietà degli altri Paesi membri contro l'Italia.

Peraltro — prosegue il ministro Marcora — va pure tenuto presente che qualora dovessimo insistere nell'abbinamento tra « pacchetto mediterraneo » e « pacchetto prezzi », non essendoci alcuna volontà da parte dei nostri *partners* di dare il via alle misure del « pacchetto mediterraneo », correremmo il rischio di vedere il Consiglio per la prima volta procedere, per i prezzi, ad una votazione a maggioranza qualificata che è ampiamente raggiungibile anche senza il nostro voto favorevole. In tal caso — egli sottolinea — le conseguenze sarebbero doppiamente negative, poichè alla mancata approvazione delle misure per il Mezzogiorno agricolo si aggiungerebbe l'approvazione dei prezzi comuni sulla base della proposta della Commissione, che comporta circa 200 miliardi in meno rispetto alle richieste italiane.

Concludendo, il Ministro si dichiara orientato verso una forma di resistenza ad oltranza: un abbinamento della discussione « mediterraneo-prezzi » da condurre in modo tale che si giunga ad una contemporanea approvazione dei due pacchetti; è evidente comunque che una scelta di questo tipo, che implica il predetto rischio di un doppio torto, non può che rientrare in una decisione collegiale del Governo.

Si svolge quindi un dibattito.

Il presidente Macaluso rileva come il fatto più grave e preoccupante per la stessa CEE sia rappresentato dalla attuale mancanza di valida strategia generale, dopo la scarsa efficacia delle direttive comunitarie che fecero seguito al piano Mansholt. Gli stessi regolamenti nei mercati si sono dimostrati contraddittori e « squilibrati » sia perchè ci penalizzano due volte — quando esportiamo e quando importiamo — sia perchè, anzichè favorire, rendono più difficile l'allargamento della Comunità stessa.

Di fronte ad una tale situazione caratterizzata da elementi che non rafforzano la solidarietà dei Paesi già appartenenti alla CEE nè favoriscono l'allargamento, occorre — sottolinea il presidente Macaluso — farsi carico di una ridefinizione di una politica agricola comune che, in particolare, eviti un'applicazione a senso unico della preferenza comunitaria e finalizzi gli interventi

per uno sviluppo positivo dell'agricoltura, evitando di finanziare la distruzione dei prodotti eccedentari. Per evitare le eccedenze e il continuo spreco di risorse (quale coltivatore ha interesse a cambiare colture o a migliorarle se tutta la sua attuale produzione viene regolarmente accettata e finanziata?) è necessario giungere ad una programmazione indicativa della CEE — in collegamento con quanto è stato fatto con la nostra legge «Quadrifoglio» — modificando l'attuale perverso andamento con l'introduzione di un sistema di quote produttive e rafforzando la politica mediterranea, che è una strada che facilita lo stesso allargamento della Comunità.

La linea dell'abbinamento fra politica dei prezzi e politica mediterranea, espressa dal ministro Marcora — conclude il presidente Macaluso — va inserita in tale quadro di strategia generale, che non è nazionalistica né di contrapposizione, ma di ampio respiro europeo e di volontà di fattiva collaborazione.

Il senatore Cifarelli — rilevata la necessità di tenere presente, nella costruzione dell'Europa, tutta una vasta problematica concernente tra l'altro la conversione dei sistemi industriali — sottolinea la necessità di una certa cautela nel portare avanti critiche alla politica comunitaria. Aggiunge quindi di essere favorevole ad un abbinamento dei « pacchetti mediterraneo-prezzi », senza che ciò importi l'assunzione di posizioni assolutamente rigide, e si dichiara favorevole perchè si stabilisca per i prodotti eccedentari, come il burro, un *plafond* che limiti l'intervento comunitario.

Il senatore Ajello ritiene erroneo dare al problema dell'unità europea un'impostazione meramente retorica, che prescinda da problemi concreti, come quelli agricoli, e quindi finisca con l'essere caratterizzata da una mancata partecipazione di massa dei cittadini, proprio in un momento in cui, con le elezioni europee, ci si appresta a compiere un salto qualitativo. Evidenziato quindi come spesso macroscopiche distorsioni nel funzionamento dei mercati creino istintive reazioni negative da parte dei cittadini, si sofferma sull'importanza di disporre presso gli organismi comunitari di un adeguato corpo

di funzionari esperti dei vari meccanismi regolamentari e ritiene che la strada del riequilibrio fra prodotti agricoli del Nord e del Sud sia la stessa strada che facilita l'allargamento comunitario. Conclude osservando che l'utilità dell'abbinamento fra « pacchetto mediterraneo » e « pacchetto prezzi » può essere adeguatamente valutata dal Governo stesso.

Il senatore Pecoraro pone anzitutto l'accento sulla necessità di una sostanziale marcia di avvicinamento verso la riconsiderazione della politica agricola comunitaria, così come sostenuto dal presidente Macaluso, onde consentire all'Europa di darsi una strategia comunitaria valida anche per i Paesi a produzione mediterranea. Riconsiderazione che comprenda tutti i problemi della politica delle strutture dei mercati, prima dell'ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo.

Ritiene quindi opportuna una certa elasticità nell'abbinamento fra « pacchetto mediterraneo » e « pacchetto prezzi » ed evidenzia l'opportunità di quantificare, con apposito studio, gli agricoltori dell'Europa mediterranea che usufruiscono degli interventi comunitari.

Il senatore Calamandrei, dichiaratosi sostanzialmente d'accordo con le dichiarazioni del ministro Forlani, che confermano e chiariscono le questioni politiche di ordine generale oggetto di convergenza fra i partiti della maggioranza, riconosce il rapporto esistente fra riequilibrio della politica agricola comunitaria ed allargamento della Comunità stessa. Un ruolo politico chiaro svolto al riguardo dal nostro Paese può consentire una certa *leadership* nell'ambito del Mediterraneo.

Conclude suggerendo che le questioni in esame vengano portate avanti in termini di parallelismo e contestualità, nel quadro di una politica estera che voglia cercare una presenza e un prestigio nell'area mediterranea.

Ad avviso del senatore Balbo occorre facilitare l'ingresso dei tre Paesi mediterranei che possano in tal modo rafforzare la nostra stessa posizione in seno alla CEE; contestualmente è necessario prepararsi a fronteggiare le conseguenze che deriveranno dai prodotti

maggiormente competitivi di tali nuovi *partners*.

Il senatore Fabbri, premesso di apprezzare l'atteggiamento del ministro Marcora, dimostratosi sempre valido « combattente » a Bruxelles, rileva come il quadro allarmante testè illustrato induca a condividere la proposta del presidente Macaluso per una globale strategia europea che si proponga un ripensamento della politica agricola comune all'insegna di una programmazione, che superi l'impostazione settoriale attraverso una integrazione col settore dell'industria. La stessa programmazione dovrà superare, aggiunge l'oratore, lo scollamento esistente fra i tre livelli comunitario, nazionale e regionale. Conclude auspicando una Conferenza generale sui problemi europei.

Il senatore Scardaccione contesta anzitutto decisamente che la politica agricola comunitaria abbia danneggiato l'agricoltura italiana tanto da far dire al senatore Balbo che conviene svolgere il ruolo del primo dei Paesi più poveri anzichè quello dell'ultimo dei Paesi più ricchi, e sottolinea come la nostra agricoltura abbia raggiunto un elevato grado di produttività. Dichiarando quindi il suo pieno e totale sostegno per la politica finora svolta dal ministro Marcora e invita il Ministro degli affari esteri a chiedere, nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri a Copenaghen, una modifica della politica dei prezzi — che nella sua attuale impostazione ha favorito i profitti — e della politica delle strutture da inserire in una programmazione — collegata con quella del « Quadrifoglio » — che, proiettata nel futuro, liberi la Comunità da rendite parassitarie come quelle causate da certe integrazioni di prezzo a favore di proprietari fondiari. In conclusione, aggiunge il senatore Scardaccione, si tratta di realizzare una vera politica dei redditi a favore di coloro che lavorano nell'agricoltura.

Il senatore Giuseppe Vitale dichiara di convenire sulla necessità di mantenere abbinati i « pacchetti mediterraneo e prezzi » non solo perchè l'abbinamento ci consente di trattare meglio, ma anche perchè una seria politica strutturale può essere possibile solo nell'ambito di quella strategia globale sottoli-

neata dal presidente Macaluso. È inoltre necessario insistere, prosegue il senatore Vitale, sul criterio della unicità della revisione della politica agricola comune e ribadire — in piena aderenza al principio dell'adeguamento dell'offerta produttiva alla domanda — che il finanziamento CEE non può superare un certo limite, oltre il quale c'è spreco e distruzione di ricchezza. Per la stessa programmazione a livello europeo il piano agricolo alimentare italiano può essere certamente un valido punto di riferimento.

Il senatore La Valle, dopo aver sottolineato l'opportunità di adottare più spesso il metodo di riunire in sedute congiunte con altre Commissioni la Commissione affari esteri, per consentire a quest'ultima di affrontare più da vicino problemi come quelli comunitari, dichiara di appoggiare la linea espressa dal Ministro dell'agricoltura che ha felicemente dimostrato di avere quella certa grinta, quel minimo di spina dorsale che è necessario avere in questioni come quelle in esame. Rileva quindi che la gravità dei problemi del settore in esame deriva non tanto dai 200 miliardi che ci possono essere accordati o meno con la politica dei prezzi, quanto dal fatto che il nostro Paese debba subire l'onere dell'importazione dei prodotti continentali senza potere esportare i propri nell'area comunitaria e ciò con gravi conseguenze per la nostra bilancia dei pagamenti e quindi per tutto l'andamento occupazionale e produttivo del nostro sistema. Non può, — aggiunge il senatore La Valle — la nostra crisi finanziare l'abbondanza di Paesi europei più ricchi di noi.

Osservato poi come non abbia senso andare a chiedere solidarietà ai *partners* europei nella lotta al terrorismo, se questi scaricano l'onere dei propri interessi economici sui Paesi più deboli, aggravandone le difficoltà di vario ordine, si chiede se l'Italia, oltre all'alternativa dell'abbinamento « prezzi-mediterraneo » non possa disporre di altri strumenti contrattuali.

Il senatore Mitterdorfer dichiara di non condividere la posizione di coloro che ritengono l'Italia sia danneggiata dalla politica agricola comunitaria, tanto più che gli altri *partners* rimproverano al nostro Paese di

svolgere un ruolo eccessivo rispetto alle sue obiettive dimensioni. Condivide l'opportunità di mandare avanti contemporaneamente i due pacchetti, evitando però posizioni intransigenti, che potrebbero portare all'autoisolamento e danneggiare la nostra credibilità.

Conclude il dibattito la replica del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, il quale rivolge alle Commissioni e Giunta riunite un vivo ringraziamento per il contributo fornito a quella che sarà l'azione del Governo italiano in sede di Consiglio europeo, la cui riunione di domani, egli rileva, si presenta con un'agenda varia e ricca, ma tale da non impedire al Presidente del Consiglio Andreotti di informare adeguatamente i nostri *partners* sulla posizione dell'Italia e sul significato profondo della sua ferma richiesta di revisione della politica agricola comune.

L'integrazione europea, prosegue il ministro Marcora, deve procedere, senza discriminazioni, tenendo presenti tutti i problemi — economico-sociali, occupazionali e valutari — nei riguardi della cui soluzione noi intendiamo procedere su due binari, e cioè, senza perdere di vista il quadro globale, e senza rinunciare ai « piccoli passi ».

La tesi del Ministro dell'agricoltura è che la politica comunitaria presenti più di un aspetto positivo per l'agricoltura italiana — fra questi ricorda in particolare i 700 miliardi corrisposti ai nostri agricoltori nel corso del 1977 — pur non mancando fenomeni di sperequazione sotto il profilo economico generale, ed è per questi che intendiamo imboccare — egli afferma — la politica delle trasformazioni, abbandonando il sistema dei contributi, che in genere si risolvono in una distruzione di ricchezza.

Il Governo italiano, certo, concorda anche con la politica della riduzione delle difese doganali, ma è convinto che con la politica della trasformazione si opererà più efficacemente nello stesso senso, eliminando i presupposti delle barriere doganali e, contemporaneamente, riducendo il costo dei prodotti, a favore del consumatore.

A questo fine la linea che il presidente Andreotti seguirà a Copenaghen, prosegue il ministro Marcora, sarà quella di richiamare il

Consiglio europeo agli impegni del 1975, rilevando che si sono dovuti attendere due anni prima che fossero tradotti in quel « pacchetto » di proposte che ora è tempo di approvare.

Confortato dal sostegno parlamentare e chiarite, col dibattito odierno, difficoltà e complessità dei problemi, il Governo italiano intende operare dunque, senza iattanza ma con fermezza, nella direzione del riequilibrio della politica comune, chiedendo l'adozione di quelle direttive ora in fase di proposta, le quali a loro volta potranno anche essere migliorate per un opportuno adeguamento alla realtà italiana. Nel ricordare poi che la tesi italiana da sempre è stata quella della programmazione europea, il ministro Marcora sottolinea come in sede comunitaria si stia riconoscendo lo sforzo serio compiuto dall'Italia in questo stesso campo della programmazione nel settore agricolo con la legge sul « quadrifoglio ».

Accennato quindi a tutta una serie di iniziative occorrenti per risolvere il problema delle eccedenze, l'oratore sottolinea l'esigenza di ricerche previsionali di cui la Comunità, nonostante ogni oggettiva difficoltà, deve farsi carico.

Il ministro Marcora ribadisce inoltre la nostra posizione, che è favorevole all'ingresso nella Comunità dei tre paesi mediterranei, sottolineando la natura preparatoria che a questo fine assume la nostra azione per il riequilibrio; mette in luce quindi la nostra volontà, non già di irrigidimento ma di fermezza, e la nuova capacità italiana di utilizzazione delle strutture: a questo riguardo, in particolare, fa presente che il problema ora, non è tanto di fare altre leggi, quanto quello di applicare quelle che sono state fatte e, a livello europeo, di impostare una battaglia rivolta ad assicurare una indonea posizione all'Italia nell'ambito della eurocrazia che tanta parte ha nella concreta applicazione della politica comunitaria.

Il ministro Marcora conclude il suo intervento dando atto alle Commissioni 3^a e 9^a ed alla Giunta europea della utilità dell'iniziativa da loro promossa, riservandosi, se necessario, ulteriori precisazioni sugli aspetti tecnici in sede di Commissione agricoltura,

ed augurandosi che nuove occasioni d'incontro allargato, come quello attuale, possano essere offerte per un ulteriore approfondimento dei temi della politica agricola comune.

La seduta termina alle ore 13.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 6 APRILE 1978

Presidenza del Presidente
VIVIANI

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia Dell'Andro.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati » (1148).

(Esame e rinvio).

Riferisce alla Commissione in senso favorevole al provvedimento il relatore Coco. Il disegno di legge risponde, ad avviso del relatore, alle particolari esigenze che il Paese sente nel momento attuale e che il Governo ha fatto proprie. L'intenzione di voler fornire, nei limiti dettati dalla Costituzione, gli strumenti penali e processuali più idonei a combattere la criminalità, così come è enunciato nella relazione governativa al disegno di legge, è pienamente condivisibile. Circa l'obiezione che il provvedimento verrebbe a incidere nella normativa dei codici, sottolinea come questi, essendo leggi ordinarie, siano a pieno diritto modificabili ove, come nelle presenti contingenze, se ne ravvisi la necessità, da parte del Parlamento.

Passando a illustrare gli articoli, sottolinea come opportunamente l'articolo 1 sovvenga all'esigenza di prevedere quelle fattispecie criminose che, a seguito del progresso tecnologico, non potevano essere contem-

plate nel momento in cui è stato redatto il codice penale. Si dichiara poi favorevole alla natura giuridica che è stata attribuita al reato di attentato a impianti di pubblica utilità, configurandolo come reato a consumazione anticipata, che, come tale, è un *quid* di diverso dal tentativo.

È evidente poi la *ratio* dell'articolo 2, la volontà cioè di colpire meglio e più incisivamente il sequestro di persona, per qualunque finalità sia stato esso compiuto. L'equiparazione a tutti gli effetti del fine di estorsione a quello di terrorismo o di eversione sembra opportuna, oltre che alla luce di principi di carattere etico, anche perché spesso l'uno è strumentale all'altro. A proposito poi della pena dell'ergastolo comminata, al secondo comma dello stesso articolo, nel caso in cui dal sequestro derivi la morte della persona sequestrata, ritiene che, pur potendovi essere obiezioni tendenti ad una diversa valutazione dei singoli casi di omicidio, al fine di ricondurli, oltre che alla fattispecie dell'omicidio volontario, anche a quella del preterintenzionale, sia concretamente quasi sempre presente, nei reati di sequestro di persona, un dolo eventuale di omicidio. È infine favorevole alle disposizioni del secondo e del terzo comma che prevedono attenuanti nel caso di ravvedimento attivo.

Il reato di « riciclaggio » previsto dall'articolo 3 è, ad avviso del relatore, un *quid pluris* rispetto alla semplice ricettazione. Sarebbe forse opportuno stabilire un aggravamento di pena, ove il reato sia commesso da funzionari o dirigenti di istituti di credito, nei confronti dei quali andrebbe inoltre irrogata la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, come pure sarebbe opportuno sancire l'obbligo di una particolare vigilanza da parte delle banche, obbligo che, pur determinando un aggravio del loro lavoro e forse una attenuazione del segreto bancario, produrrebbe effetti particolarmente utili.

A proposito delle norme di carattere processuale, sottolinea l'importanza dell'ultimo comma dell'articolo 165-ter, introdotto con l'articolo 4 del decreto-legge, che favorisce il perseguimento con maggiore efficacia del-

le manifestazioni criminose e il funzionamento dell'auspicata banca dei dati in materia criminale. Sarebbe forse opportuno espungere dal testo del primo comma la parola « accertamento » dei delitti, perchè l'accertamento non è certo compito del Ministro dell'interno, come lo è invece la prevenzione. È altresì da approvare il potere conferito al magistrato di rigettare eventualmente la richiesta di copie e di informazioni da parte del ministero dell'interno, al fine di tutelare le garanzie dei cittadini.

L'articolo 5, che pur tante polemiche ha suscitato, si può dire una norma sostanzialmente opportuna: infatti una cosa è l'attività di pubblica sicurezza diretta alla lotta contro il crimine, altra cosa è l'attività di polizia giudiziaria. Fra i diritti che la legge garantisce ai cittadini c'è non solo quello di ottenere un processo giusto, cui provvede l'intervento del magistrato, ma anche quello di una tutela della sfera dell'incolumità mediante un'efficiente attività di pubblica sicurezza, che nello Stato democratico dev'essere svolta nel rispetto rigoroso delle leggi e successivamente controllata dal magistrato. La facoltà della pubblica sicurezza di sentire l'indiziato, se da una parte pare opportuna perchè così si mette l'indiziato in condizioni di difendersi tempestivamente, dall'altra rispecchia quella concezione, scevra da ipocrisie, in base alla quale le norme processuali non sono poste per l'esclusiva tutela del cittadino ma anche, e soprattutto, della società.

A proposito delle norme concernenti le intercettazioni telefoniche, disciplinate agli articoli 8 e 9, rileva che le intercettazioni disposte nei limiti della legge attuale si sono dimostrate inefficaci, per cui o esse non vengono effettuate o si rischia di travalicare i limiti legali; pertanto le norme proposte sono ampiamente condivisibili, tanto più che le intercettazioni avverrebbero sempre sotto il controllo della magistratura.

L'articolo 11 si ricollega alla problematica esposta a proposito all'articolo 5: se sono ipotizzabili abusi da parte delle forze di pubblica sicurezza, è pur tuttavia opportuno conferire ad esse il potere di identificazione dei cittadini. Sarebbero forse auspicabili due modifiche, una tendente ad inserire al

primo comma, al posto delle parole « necessario all'identificazione » quelle « strettamente necessario al solo fine dell'identificazione » e, al terzo comma, un'altra che preveda l'obbligo di menzionare l'ora in cui l'accompagnamento è stato effettuato.

L'articolo 12 infine, pur tendendo ad uno scopo legittimo, suscita notevoli perplessità a causa del mezzo proposto, che appare sproporzionato rispetto al fine. L'espressione inoltre « consente l'uso », di cui al primo comma, può dare adito ad equivoci interpretativi. Auspica perciò un emendamento del Governo che provveda a depenalizzare e chiarire questa disposizione.

Il senatore Campopiano afferma anzitutto che soltanto la piena consapevolezza del carattere eccezionale delle norme che si vanno ad approvare può giustificare l'accettazione di principi che vanno in senso diametralmente opposto rispetto alla fondamentale ristrutturazione della procedura penale di prossima emanazione, e al senso stesso della generale evoluzione storica. L'eccezionalità delle norme deve però trovare rispondenza nella loro temporaneità, per cui non sembra giustificato configurarle come legislazione ordinaria, anche perchè ciò potrebbe far pensare che si abbia intenzione di proseguire ulteriormente con normative ancor più severe, che avrebbero, allora, natura eccezionale. Si potrebbe pensare ad un processo di narcotizzazione dell'opinione pubblica, per portarla gradualmente ad accettare uno Stato di polizia.

Il senatore Campopiano sottolinea quindi il noto, evidente contrasto fra la direttiva di tutela della libertà e incolumità personale e gli inasprimenti della procedura penale usati come strumenti per tale fine, mentre la procedura penale stessa deve costituire un baluardo essenziale per la libertà della persona. La esperienza concreta degli inasprimenti in questione — ed in particolare l'applicazione della legge Reale, che ha suscitato ancor maggiore violenza nel Paese — dovrebbe indurre, d'altra parte, le principali forze politiche ad una autocritica, in quanto l'inutilità degli inasprimenti emerge nel modo più concreto. Occorre quindi procedere alle tanto attese riforme di sostanza nella struttura so-

ziale del Paese, in modo da disinnescare una polveriera permanente, di cui altrimenti è vano scongiurare l'esplosione. Occorre, d'altro lato, dotare il Paese di un apparato di polizia più efficiente, e organizzare i nuovi servizi di sicurezza, altrimenti gli aggravamenti, in materia ad esempio di interrogatorio, servirebbero solo ad infierire ancor più sulla piccola delinquenza. Soffermandosi quindi sulla proposta contenuta nell'articolo aggiuntivo 165-ter (articolo 4) dichiara di ritenere preoccupante la tendenza, che ne emerge, a ricondurre la magistratura sotto un certo controllo da parte dell'Esecutivo, tendenza contro la quale si muove una pronuncia recente del Consiglio superiore della Magistratura: il senatore Campopiano ritiene che simili appiattimenti della magistratura non possano che vanificare la democrazia intesa in senso sostanziale, contribuendo così a dare una giustificazione ideale a quelle forze eversive che si vogliono combattere. Conclude riconfermando, a nome del Gruppo socialista, l'esigenza di fondo che la presente normativa debba avere il carattere di una legislazione temporanea, e quindi non ordinaria.

Il senatore Nencioni afferma preliminarmente che i provvedimenti del tipo di quello in esame sono sempre risultati inutili, come emerge dall'esperienza degli ultimi anni, mentre la legislazione ordinaria vigente sarebbe più che sufficiente per la difesa della libertà e dell'ordine pubblico, se fosse applicata con ferma coscienza di difendere la Costituzione e la Repubblica. In relazione, quindi, al susseguirsi non sempre organico e ordinato di provvedimenti legislativi, culminati nella legge Reale, ed ora nei due importanti provvedimenti esaminati in questi giorni dal Senato, afferma che la drammaticità del momento presente richiede invece meditazione e ponderazione.

Il senatore Nencioni ritiene, d'altra parte, tecnicamente errate molte norme del decreto-legge. In particolare perché all'articolo 1 — a prescindere da un inutile aggravamento di pene, che sarebbero già sufficienti — si torna a configurare, al primo comma, una fattispecie che non sembra poter rientrare nel tentativo di reato: in tutti i casi in cui gli atti di danneggiamento non apparissero

« idonei », si porrebbero per il giudice seri problemi di applicazione. Ritiene inoltre che dal secondo comma dell'articolo 2 possano derivare gravi problemi, per l'accertamento assai difficile delle cause di morte della persona sequestrata, tanto che sarebbe stato assai meglio, a suo avviso, accentrare la sanzione penale sulla fondamentale intenzione antiggiuridica, sul gravissimo dolo insito nel sequestro di persona di per se stesso, qualunque ne sia lo scopo. Riguardo all'articolo 4, pur ritenendo che il principio del segreto d'ufficio e istruttorio non debba costituire un caposaldo intoccabile per il legislatore, ritiene che, essendo comunque oggi accettato tale principio, non possa poi essere derogato nel modo in cui qui avviene. Rileva, in generale, una tendenza di fondo a favore del processo inquisitorio — a dispetto delle intenzioni proclamate ufficialmente dal Parlamento e dal Governo — tendenza che, d'altra parte, si è sempre affermata nelle fasi storiche particolarmente critiche, quando la società ritiene di potersi difendere con qualunque mezzo. Per parte sua, reputa giusto mantenere una ferma posizione di difesa della libertà e degli altri diritti fondamentali del cittadino, anche se il momento attuale sembra corrispondere invece ad una fase di buio, di incertezza, nella quale i principi del processo accusatorio vengono continuamente soffocati nella concretezza degli atti legislativi. Esaminando, comunque, la normativa specifica che si propone con l'articolo 165-ter (articolo 4) ritiene di dover sottolineare almeno, a prescindere dagli altri problemi, la virtuale irrilevanza dell'intervento del Ministro degli Interni, in quanto di fatto agirebbero gli ufficiali di polizia giudiziaria. Riguardo all'articolo 5, ritiene assai criticabile il prevedere l'assunzione di sommarie informazioni che non potranno avere alcun seguito e nessuna utilità, per la mancata verbalizzazione e per le altre disposizioni di cui al secondo comma. In materia di intercettazione di comunicazioni o conversazioni telefoniche (articolo 8) lamenta l'accavallarsi di disposizioni legislative negli ultimi anni, nonché gli abusi inammissibili che in materia vengono commessi assai di frequente.

Ritiene che l'accompagnamento agli uffici di polizia di cui all'articolo 11 si presenti con un carattere di assoluta arbitrarietà, essendo basato sul requisito estremamente soggettivo di « sufficienti indizi ». Riguardo agli obblighi di comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza di cui all'articolo 12, dubita della pratica utilità della misura in se stessa, ed esprime inoltre serie perplessità sull'obbligo retroattivo di cui al terzo comma, che costringe i privati ad impossibili perchè tardive ricerche. Il senatore Nencioni conclude riconfermando la propria convinzione che le leggi vigenti siano già sufficienti, se applicate realmente, e con coscienza, a realizzare le finalità perseguite dalle norme eccezionali di cui al presente decreto-legge.

Il senatore Venanzetti premette anzitutto che le forze politiche promotrici del presente provvedimento devono sentirsi responsabilmente coinvolte nel sostenere una iniziativa legislativa che non è semplicemente del Governo. Pur dovendo concedere al senatore Nencioni che la piena applicazione di leggi vigenti sarebbe sufficiente, ritiene di dover sottolineare la portata psicologica che può avere la presente risposta del legislatore al terrorismo e all'eversione. Riconosce, ad ogni modo, che occorre soprattutto riorganizzare organismi e servizi che non funzionano per colpa dello stato di disgregazione delle strutture dello Stato: si tratta di una strada lunga e difficile, nella quale sono già da lamentare ingiustificabili ritardi, specialmente nella riforma della polizia e nella riorganizzazione dei servizi di sicurezza. Al riguardo rammenta, infatti, l'inutilità dei pur assai rilevanti sforzi dell'apparato di polizia nelle presenti, drammatiche circostanze e sottolinea quindi — con riferimento alle considerazioni del senatore Campopiano sugli scarsi risultati della legislazione degli ultimi anni per la tutela dell'ordine pubblico — la necessità di badare soprattutto al senso e all'intenzione degli sforzi legislativi, mentre i risultati deriveranno poi, con il tempo, da un insieme di fattori di vario genere che il legislatore non può direttamente preordinare. In relazione alla lamentata non verbalizzazione delle informazioni di cui all'articolo 5, ritiene che la disposizione sia stata pensata

come a tutela del cittadino, e tuttavia teme che possa risultare controproducente. Esprime infine serie critiche agli obblighi di comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza di cui all'articolo 12, una norma che a suo avviso dovrebbe, possibilmente, venire soppressa: auspica, ad ogni modo, una revisione sostanziale di tale innovazione per iniziativa del Governo stesso.

Il senatore Benedetti, dopo aver rammentato come il momento politico che stiamo attraversando vada affrontato con le massime energie morali, sottolinea come non sia opportuno parlare, a proposito di provvedimenti come quello oggi all'esame della Commissione, di normativa eccezionale: nell'insistere troppo su questa connotazione di eccezionalità risiede l'attacco più insidioso che viene portato alla Costituzione — proprio in un momento in cui il Paese si sta interrogando su di essa e sulla propria identità — l'avvalorare cioè il principio che la Costituzione possa essere sospesa in tempi difficili, mentre invece essa ha in sé la potenzialità di comprendere tempi felici e no. Il problema è semmai quello di colorirla di contenuti politici, e in questo senso l'attuale recupero di fondo dell'unità del popolo costituisce la guida per la democratizzazione del Paese. Afferma quindi che, ormai superata la distinzione e l'opposizione, tipica dello Stato liberale, tra lo Stato ed il cittadino, e dimostratasi pericolosa l'accentuazione delle garanzie a favore dei singoli, occorre rafforzare la difesa dello Stato e della collettività. Perciò lo Stato si deve organizzare, sforzandosi di comprenderne i motivi ed il modo di agire, deve colpire a fondo quella criminalità che è ormai divenuta un fenomeno incontrollabile da parte del potere costituito.

Poichè dunque, in un momento come l'attuale, si devono controllare le spinte emotive, affinché non siano strumentalizzate a fini reazionari, rileva come il provvedimento in esame costituisca una risposta seria e rispondente alle menzionate esigenze, pur non potendosi sottacere alcune fondamentali riserve, già espresse ieri nell'incontro avvenuto in seno ai Gruppi parlamentari del Senato.

In particolare, a proposito della nuova normativa proposta in tema di sequestro di per-

sona, che ormai è divenuto un reato suscitante un allarme sociale forse superiore a quello dell'omicidio, e che pare mal collocato, nell'ambito dei reati che offendono il patrimonio, in considerazione del fatto che oggi offende prevalentemente la collettività, ritiene sia opportuno addivenire ad una differenziazione della misura delle pene comminate, a seconda delle diverse fattispecie criminose. Non si sa inoltre quanto possa giovare al mantenimento in vita del sequestrato l'aver unificato l'elemento soggettivo del reato quando a seguito del sequestro di persona succeda la morte: meglio sarebbe applicare la normativa dell'omicidio.

A proposito dell'articolo 12, che ritiene norma troppo lata, auspica che essa, ove non fosse dettata dalla ragione recondita di ottenere conoscenze utilizzabili ad altri fini, venga depenalizzata e meglio definita.

Dopo aver formulato alcuni rilievi critici a proposito degli articoli 5, 8 e 11 del decreto-legge, osserva infine come il legislatore non possa essere certo tacciato di schizofrenia se, per sovvenire a concrete esigenze, è costretto ad intaccare la sistematica dei codici.

Il relatore Coco, tenuto conto della opportunità espressa dai senatori Giglia Tedesco Tatò e Petrella di disporre del tempo per approntare gli emendamenti, e dell'eventualità che il Governo ne presenti, chiede il rinvio del prosieguo della discussione generale a mercoledì mattina alle ore 9.

Il Presidente pone in discussione la richiesta, facendo osservare la necessità che gli emendamenti siano presentati al più tardi prima della seduta di mercoledì mattina e che comunque l'esame del disegno di legge venga esaurito entro la prossima settimana. La Commissione concorda.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che le sedute, convocate per oggi pomeriggio alle ore 16,30 e per domani mattina alle ore 9,30, non avranno più luogo. La Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 12 aprile alle ore 9, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 12,40.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

GIOVEDÌ 6 APRILE 1978

Presidenza del Presidente

TANGA

Intervengono il ministro dei lavori pubblici Stammati ed il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Padula.

La seduta ha inizio alle ore 10.

In apertura di seduta il Presidente rivolge cordiali espressioni di benvenuto e di augurio al ministro Stammati.

Nel ringraziare, il Ministro assicura che assolverà al nuovo incarico con il consueto impegno e si dice certo di poter contare sulla fattiva collaborazione della Commissione.

IN SEDE REFERENTE

« **Norme per l'edilizia residenziale** » (1061), approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame e rinvio).

Riferisce alla Commissione il senatore De-gola, il quale premette che la sua esposizione avrà un taglio problematico inteso ad evidenziare i principali aspetti del disegno di legge in modo da consentire alla Commissione di pronunciarsi poi circa le modalità ed i tempi del successivo iter.

Il provvedimento in esame, già approvato dalla Camera dei deputati, costituisce sicuramente una delle misure fondamentali per affrontare la crisi edilizia, i cui caratteri strutturali più che congiunturali e le cui implicazioni di ordine economico-sociale sono stati più volte oggetto di discussione da parte della Commissione.

Al riguardo basta citare perciò alcuni elementi significativi come ad esempio la continua contrazione nella produzione di residenze ed il fatto che nel 1977 si è registrato un nuovo primato negativo con la realizzazione di soli 148 mila alloggi, mentre le prospettive per l'immediato futuro non appaiono certo incoraggianti.

Il disegno di legge, pur dovendosi inquadrare in una più ampia manovra legislativa, consente di raggiungere taluni risultati di rilievo quali la continuità del finanziamento per l'edilizia sovvenzionata, convenzionata ed agevolata ed una disponibilità di fondi che, nell'attuale quadro delle compatibilità nazionali, rappresenta uno sforzo considerevole e indubbiamente apprezzabile. Il piano prevede infatti una spesa di circa 3.500 miliardi per l'edilizia sovvenzionata, la concessione di contributi per 330 miliardi a favore dell'edilizia convenzionata e agevolata nonché lo stanziamento di 180 miliardi per l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree. Il numero complessivo delle abitazioni che si potranno realizzare con questi stanziamenti è di circa 80 mila all'anno; pur non trattandosi di quantitativi decisivi rispetto al fabbisogno — nota il relatore — tali entità sono però abbastanza significative.

Vi è poi da sottolineare il carattere programmatico degli interventi, definito nel titolo I del disegno di legge ed impennato sull'apporto convergente del CIPE e del CER a livello centrale e delle Regioni a livello locale. In merito alle procedure per realizzare la programmazione il senatore Degola osserva che, per evitare gli inconvenienti registrati in passato, sarebbe auspicabile realizzare, in via preventiva, un raccordo tra localizzazione degli interventi e disponibilità delle aree, in modo da non rischiare che gli stanziamenti previsti restino poi soltanto sulla carta per carenza di aree. Occorre altresì evitare un'accentuata difformità di comportamento tra le diverse Regioni, come purtroppo sta accadendo nella applicazione della legge n. 10 con conseguenze preoccupanti.

Per quanto riguarda il titolo II del disegno di legge, che disciplina la gestione finanziaria del piano decennale, il relatore fa notare che è prevista la istituzione di una sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti, cioè una struttura alla quale viene affidata la gestione di tutte le risorse finanziarie del settore; si tratta di una soluzione senz'altro positiva che rende più snella e razionale la gestione delle risorse medesime con riferimento particolare ai tempi per la raccolta e l'utilizzo dei fondi.

Soffermandosi poi sul titolo III, che reca le norme per il credito fondiario, il senatore Degola pone l'accento sulle importanti innovazioni introdotte nei meccanismi dei mutui agevolati, innovazioni intese ad assicurare una più equa corrispondenza tra la misura delle agevolazioni ed il reddito del beneficiario nonché una maggiore produttività della spesa pubblica. Tali finalità vengono perseguite mediante l'introduzione delle fasce di reddito e quindi di tassi più elevati per i redditi maggiori nonché con l'indicizzazione biennale dei tassi al 75 per cento delle variazioni intervenute nel costo della vita.

Il relatore fa presente che fra i beneficiari dei mutui possono essere incluse anche le cooperative a proprietà indivisa e gli enti pubblici che intendono costruire alloggi da dare in locazione. In merito a quest'ultima disposizione il relatore esprime non poche perplessità dal momento che, con la recente legge n. 513, a differenza del passato, tutti, gli alloggi costruiti a totale carico dello Stato sono destinati alla locazione e non più al riscatto; sarebbe più logico perciò riservare i fondi, peraltro esigui, della edilizia convenzionata e agevolata alla diffusione della proprietà della casa, alla luce dello stesso dettato costituzionale.

Dopo aver ricordato che viene introdotto un tetto massimo di mutuo, fissato in 22 milioni, aggiornabile ogni biennio, rilevando che occorrerebbe valutare la congruità di tale limite alla luce dei costi attuali, il senatore Degola ricorda che sono previste particolari agevolazioni anche a favore dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli per la costruzione o il riattamento di fabbricati rurali.

Soffermandosi quindi sul titolo IV del disegno di legge, riguardante il recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente, il senatore Degola, sottolineata l'urgenza di tale recupero per arrestare la situazione di degrado nella quale versano il patrimonio abitativo ed i centri storici in particolare, osserva che la formulazione delle relative norme appare inadeguata rispetto alle finalità che si vorrebbe raggiungere.

L'azione svolta in passato in tale settore è sempre stata dominata dalla preoccupazione

che una diffusa partecipazione dei privati agli interventi di recupero avrebbe potuto innescare processi speculativi. Sono state perciò adottate normative rigide che hanno previsto l'obbligo di subordinare gli interventi nei centri storici all'adozione di piani particolareggiati, ovvero si è tentata la strada dell'iniziativa pubblica attraverso l'esproprio di quartieri degradati. Entrambe le soluzioni — nota il relatore — non hanno comunque sortito effetti positivi per cui ne esce confermata l'esigenza, del resto avvalorata anche dall'esperienza degli altri Paesi europei, che per favorire un recupero quantitativamente apprezzabile occorre creare le condizioni per una larga partecipazione dei privati all'azione di risanamento degli immobili. A tal fine occorrono norme inserite in un disegno programmatico preciso e rigoroso ma che attivino, allo stesso tempo, procedure burocratiche snelle ed incentivi adeguati. È necessaria perciò una disciplina univoca per la definizione dei tipi di intervento, in modo da evitare effetti discriminatori, e vanno poi regolamentati, con criteri di maggiore elasticità, gli interventi consentiti nelle zone di recupero in assenza del piano particolareggiato.

Sottolineata l'esigenza di un'adeguata disciplina anche del convenzionamento obbligatorio, il senatore Degola afferma, per quanto riguarda gli incentivi, che quello del mutuo agevolato sembra del tutto insufficiente, considerata l'esiguità delle risorse a disposizione, e afferma che occorre mettere in moto altri incentivi, soprattutto sul piano fiscale, modificando l'attuale legislazione che invece penalizza fortemente gli interventi sull'esistente rispetto al nuovo. Vi è poi il delicato e complesso problema degli attuali occupanti degli alloggi da risanare che va affrontato con una adeguata normativa da ricordare con quella prevista per l'equo canone.

Svolgendo alcune considerazioni riepilogative il senatore Degola, in merito ai problemi dell'edilizia convenzionata ed agevolata, nel rilevare che soltanto una esigua parte della potenziale domanda potrà essere soddisfatta con i mutui agevolati, pone l'accento sulla esigenza di attivare rapidamente adeguati meccanismi di finanziamento dell'edilizia li-

bera e di quella convenzionata in base alla legge n. 10.

Per quanto riguarda il problema delle aree rileva che la stessa legge n. 10, a questo riguardo, non ha ancora prodotto apprezzabili effetti, mentre forti carenze sussistono anche per i piani di zona ex legge n. 167; le disposizioni al riguardo previste dal disegno di legge in esame sembrano inadeguate sia perchè hanno un effetto limitato nel tempo sia perchè introducono il vincolo della indivisibilità del fabbricato per dieci anni, disincentivando così l'interesse delle imprese di costruzioni. Va anche valutata la possibilità di consentire, con le dovute garanzie, forme di partecipazione convenzionata dei proprietari delle aree alla loro utilizzazione in modo da mobilitare tutte le iniziative possibili nelle aree ex legge n. 167.

Il senatore Degola sottolinea poi la necessità che si proceda, in tempi brevi, ad una approfondita analisi delle esperienze di questo primo anno di applicazione della legge n. 10 al fine di correggerne talune incongruenze che hanno finito per aggravare il problema dei costi di costruzione; è necessario anche che venga tenuta presente l'opportunità di incentivare l'installazione di impianti di riscaldamento azionati da fonti energetiche non tradizionali.

Dopo aver ricordato che nel testo originario del disegno di legge era prevista la delega al Governo per la predisposizione di un testo unico per l'edilizia, il relatore osserva che tale esigenza rimane particolarmente sentita e va quindi attentamente considerata.

Avviandosi alla conclusione, il relatore rileva che la Commissione lavori pubblici della Camera, nel procedere ad una radicale rielaborazione del disegno di legge, ha operato con criteri di urgenza che, tra l'altro, hanno fatto premio rispetto alla necessità di un ulteriore approfondimento e miglioramento del testo rielaborato. Ritiene perciò doveroso prospettare alla Commissione la necessità di una valutazione attenta ed approfondita del disegno di legge, che potrebbe essere effettuata attraverso la nomina di una Sottocommissione la quale, senza alcun intento dilatorio, ma attraverso un proficuo

confronto tra i diversi Gruppi, possa formulare proposte di modifica.

Nel ringraziare il senatore Degola per la ampia relazione il Presidente Tanga invita la Commissione a pronunciarsi in merito al successivo *iter* del disegno di legge.

Il senatore Cebrelli sottolinea la particolare urgenza del provvedimento per il quale alla Camera dei deputati vi erano state intese tra i diversi Gruppi come del resto al Senato sul disegno di legge per l'equo canone. Si dichiara perciò perplesso sulla proposta del relatore di nominare una Sottocommissione in quanto una siffatta procedura allungherebbe notevolmente i tempi dell'*iter*.

Il senatore Bausi rileva che dalla relazione sono emersi alcuni punti problematici, meritevoli di approfondimento e tali da sollecitare una pausa di riflessione prima di adottare qualsiasi decisione circa il prosieguo dell'esame. L'oratore osserva anche che non esiste alcuna intesa tra Gruppi per una connessione tra il disegno di legge sull'equo canone e quello relativo all'edilizia pubblica.

Il senatore Rufino, nel concordare sulla opportunità di una pausa di riflessione, osserva che se si decide di procedere a modifiche sostanziali del disegno di legge esiste il fondato rischio di allungare notevolmente i tempi. A suo giudizio sarebbe comunque opportuno procedere a contatti informali tra i Gruppi.

Il Ministro dei lavori pubblici, nel sottolineare l'urgenza del provvedimento, si rimette comunque alla Commissione circa i tempi del successivo esame.

Il presidente Tanga, dopo aver fatto presente che il testo della relazione del senatore Degola sarà rapidamente distribuito a tutti i commissari, propone che l'Ufficio di Presidenza della Commissione, allargato al relatore ed ai responsabili politici dei Gruppi, si riunisca martedì 11 aprile, alle ore 17, per concordare l'ulteriore *iter* del disegno di legge che intanto verrà mantenuto all'ordine del giorno.

La Commissione concorda e rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame.

La seduta termina alle ore 11,15.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 6 APRILE 1978

Presidenza del Vicepresidente

PINTO

indi del Presidente

OSSICINI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la sanità Vecchiarelli.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

IN SEDE REFERENTE

« Partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica » (963).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione riprende l'esame, sospeso nella seduta del 21 dicembre 1977.

Il senatore Cravero, rilevato che l'accordo tra i partiti che sostengono il nuovo Governo ha ribadito la necessità di approvare rapidamente la riforma sanitaria e di ancorarla a limiti predeterminati di spesa, sottolinea che l'obiettivo fondamentale di una maggiore cautela nell'uso dei farmaci — nonostante infatti che il nuovo prontuario terapeutico comprenda un numero di specialità prescrivibili inferiore al precedente di quasi la metà, è indubbio il notevole sperpero ancor oggi esistente — può essere effettivamente perseguito solo agendo anche in altre direzioni fra le quali, in primo luogo, la cura costante dell'aggiornamento degli operatori sanitari oltrechè degli utenti nonchè l'adozione di una adeguata disciplina della brevettabilità dei farmaci (peraltro imposta anche da apposite direttive comunitarie).

Posta in evidenza la fondamentale ambivalenza esistente in ogni prodotto farmaceutico, la capacità cioè di arrecare danni per la salute, oltrechè benefici terapeutici (le statistiche dimostrano che il 10 per cento dei ricoveri è dovuto ad intossicazione da farmaci), l'oratore si sofferma sull'esame della situazione dei consumi e sugli effetti che su di essa è destinata ad avere l'adozione di un

ticket moderatore. Rilevato che la spesa *pro capite* nel nostro Paese non è superiore a quella di altri Paesi della CEE, anche se un raffronto fra le varie esperienze non è sempre indicativo per la scarsa omogeneità dei dati, riconosce l'assoluta necessità di frenare la tendenza verso l'aumento della curva dei consumi onde evitare che il farmaco si trasformi in un bene di consumo.

Osservato che la previsione che la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica induca un effetto riduttivo dei consumi non sempre è stata rispettata nei fatti, come dimostra l'esperienza dell'Inghilterra, il senatore Cravero sottolinea la necessità di agire contemporaneamente almeno in altre quattro direzioni: aggiornamento ed informazione costante degli operatori sanitari in materia farmacologica, al fine di superare il fenomeno dell'iperprescrizione; registrazione corretta delle specialità farmacologiche, con divieto di registrazione delle specialità inutili o di quelle che riproducono sostanzialmente la formula di altre e che rappresentano inutili duplicati; revisione e contrazione del prontuario farmaceutico con indicazione dei prodotti essenziali; educazione sanitaria del paziente al fine di realizzare l'automedicazione, correggendo cioè la tendenza esagerata a rivolgersi al medico per indisposizioni comuni cui si potrebbe agevolmente ovviare con la mera somministrazione di « farmaci di banco », farmaci cioè di pronto e facile accesso, dei quali si dovrebbe curare la divulgazione e l'informazione presso gli utenti.

Dopo aver quindi anticipato talune proposte di modifica del disegno di legge, sia per quanto riguarda le fasce di specialità medicinali che per quanto riguarda la fase applicativa (introduzione di un *ticket* unico sulle singole ricette), l'oratore conclude proponendo la costituzione di un'apposita Sottocommissione che consenta di pervenire quanto prima alla elaborazione di un testo concordato che possa essere accolto dalla Commissione.

Il senatore Pittella, dopo aver dichiarato di condividere le considerazioni svolte dal senatore Cravero lamenta il carattere di gra-

ve lacunosità attraverso il quale procede fatticosamente la politica del farmaco in Italia. Ad avviso dell'oratore il discorso sul *ticket* farmaceutico non può essere condotto in modo serio e proficuo disgiungendolo da quello sul prontuario terapeutico, come quest'ultimo, del resto, non può seriamente essere affrontato senza aver prima proceduto all'emanazione di un'apposita disciplina concernente la brevettabilità dei farmaci (a quest'ultimo riguardo egli ricorda che il Gruppo socialista ha da tempo presentato un disegno di legge in materia). Dopo aver quindi ricordato l'impegno assunto dal Ministro dell'industria, a seguito di un ordine del giorno recentemente votato dal Senato, a riferire in Parlamento sugli effetti dell'applicazione del nuovo metodo per la determinazione del prezzo dei farmaci, il senatore Pittella sottolinea la necessità che i problemi innanzi richiamati trovino urgente ed adeguata soluzione onde evitare che la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza sanitaria assuma il carattere di una misura repressiva, di una tassa cioè, anziché costituire un momento qualificante della politica del farmaco.

Dopo aver concordato sul rilievo che i dati statistici riguardanti i consumi farmaceutici relativi all'esperienza di vari Paesi della CEE sono scarsamente indicativi perchè legati a dati scarsamente omogenei ed al tipo di legislazione sul finanziamento dei farmaci esistente nei vari Paesi, conviene sull'opportunità di introdurre talune proposte di modifica al disegno di legge il cui esame preliminare dovrebbe essere affidato ad una apposita Sottocommissione.

Il senatore Bellinzona, premesso che da parte del Gruppo comunista non esiste alcuna posizione preconcepita di contrarietà alla partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica, sottolinea tuttavia l'opportunità che il disegno di legge sia preventivamente modificato in talune sue parti. Egli lamenta che la relazione che accompagna il disegno di legge enfatizzi la concezione mercantilistica del farmaco, quasi che i danni per la salute pubblica connessi ad un eccesso di consumo siano meno gravi dello sperpero finanziario che il fenomeno in-

dubitabilmente induce e che l'introduzione del *ticket* risponda esclusivamente ad una esigenza di controllo e contenimento della spesa, in altre parole cioè che si vogliano far gravare sui cittadini i circa 350 miliardi di lire corrispondenti all'onere che le industrie produttrici ed i farmacisti erano tenuti a corrispondere agli enti mutualistici prima della abolizione degli sconti. Dopo aver quindi rilevato che la causa del fenomeno dell'eccesso nel consumo dei farmaci va piuttosto imputata all'iperprescrizione da parte dell'operatore sanitario anziché alla scarsa educazione sanitaria dell'assistito, l'oratore sottolinea che nell'accordo programmatico di luglio e nelle successive dichiarazioni del Presidente del Consiglio è stata riconosciuta la necessità che i provvedimenti destinati a razionalizzare la politica del farmaco, quali la revisione del prontuario terapeutico nazionale e la soppressione, almeno temporanea, di ogni forma di pubblicità farmaceutica, fossero adottati contestualmente all'introduzione di un *ticket* moderatore, nel presupposto che quest'ultimo non fosse strumento sufficiente a tal fine.

Il senatore Bellinzona, concordando quindi sull'opportunità rilevata dal senatore Pittella, che il Ministro dell'industria illustri quanto prima in Parlamento gli effetti concreti dell'applicazione del nuovo metodo per la determinazione dei farmaci fornendo, in particolare, assicurazioni circa l'attività di recupero dei crediti dalle imprese farmaceutiche, conclude anticipando talune proposte di modifica del disegno di legge e dichiarandosi favorevole alla proposta di costituire un'apposita Sottocommissione.

Il senatore Ruffino sottolinea preliminarmente l'effetto psicologico di disincentivazione dei consumi che l'introduzione del *ticket* è destinata ad avere sull'utente, riconoscendo altresì l'utilità di una seria e responsabile informazione a livello medico ai fini di una maggior cautela nella prescrizione dei farmaci — pur se la polemica nei confronti degli operatori sanitari ha assunto toni talvolta eccessivi —. L'oratore non

trascura quindi di rilevare che anche ragioni di ordine meramente economico sono alla base del provvedimento, visto che quasi l'80 per cento delle spese farmaceutiche avviene in regime mutualistico. Considerata l'opportunità della partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica, il problema diventa piuttosto quello di stabilire modalità applicative adeguate, tali cioè che la loro pratica rilevanza non sia vanificata da una fascia di esenzioni a maglie eccessivamente larghe. Nell'auspicare pertanto che le esenzioni siano ridotte al minimo, studiando eventuali altri correttivi, il senatore Ruffino prospetta altresì l'opportunità di abolire la distinzione in classi dei medicinali per i notevolissimi appesantimenti burocratici, posti in luce dalle associazioni dei farmacisti (a tale riguardo si dichiara favorevole alla proposta, avanzata dal senatore Cravero, di istituire un *ticket* unico sulle ricette).

Il senatore Costa, rilevato che dell'introduzione di un *ticket* moderatore si è parlato per la prima volta quattro anni fa, domanda al rappresentante del Governo se risponde al vero la notizia secondo la quale a partire dai mesi di febbraio e di marzo si sarebbe verificato un notevolissimo calo nel consumo di prodotti farmaceutici. Dopo aver citato dati analitici relativi all'andamento della curva dei consumi di talune mutue private, dai quali risulterebbe che la presenza di un *ticket* moderatore ha determinato sensibili effetti di contrazione della spesa, egli sottolinea l'urgenza di approvare il disegno di legge, che tende alla responsabilizzazione sia degli utenti che degli operatori sanitari. Condivisa la preoccupazione che la distinzione in classi dei farmaci induca fenomeni di burocratizzazione, si dichiara favorevole, anche per ragioni di equità, alla introduzione di un *ticket* unico, che stabilisca cioè un contributo unitario non dipendente dal prezzo del farmaco.

Il senatore Sparano, lamentata la mancata contestuale adozione di provvedimenti destinati ad incidere efficacemente sulla politica del farmaco, quali la revisione del pron-

tuario terapeutico ed una adeguata educazione sanitaria, nonchè il mancato aggiornamento di dati più recenti relativi ai consumi degli enti assistenziali, sottolinea la rilevanza che l'aspetto sociale, piuttosto che quello economico, dispiega in materia. Il fenomeno della intossicazione da farmaci, posto in luce da vari oratori, nasce principalmente da un'eccessiva ricettazione da parte dell'operatore sanitario. Per fare una seria politica dei farmaci occorre un attento controllo del prontuario terapeutico, occorre procedere alla abolizione dei farmaci inutili o dannosi, occorre, in una parola, studiare il modo di inserire il provvedimento nel più generale disegno di riforma, dal momento che il *ticket* moderatore non rappresenta se non la punta emergente di un *iceberg* che va considerato nella sua globalità. L'oratore, dopo aver quindi sottolineato la necessità di recuperare i debiti delle imprese farmaceutiche nonchè quella di indirizzare la ricerca industriale verso i reali bisogni del cittadino, conclude dichiarandosi favorevole alla costituzione di una Sottocommissione incaricata di un esame preliminare del disegno di legge numero 963.

Il senatore Pinto dichiara che il Gruppo repubblicano è favorevole all'approvazione del disegno di legge per ragioni prevalentemente sociali, confidando che il previsto effetto di moderazione dei consumi sia avvertito in particolare dagli operatori sanitari.

Il presidente Ossicini, dichiarata chiusa la discussione generale e considerato che vari oratori intervenuti nel corso del dibattito hanno annunciato la presentazione di emendamenti, propone di costituire una Sottocommissione incaricata dell'esame preliminare del disegno di legge n. 963.

La Commissione accoglie la proposta. Il Presidente chiama a far parte della Sottocommissione i senatori Del Nero (con funzioni di Presidente), Cravero, Gatti, Giudice, Merzario, Pecorino, Pinto, Pittella, Roccamonte, Ruffino, Sparano.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,30.

**COMITATO PARITETICO BICAMERALE
PER L'INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA
DEGLI AUTOVEICOLI**

*(costituito da componenti delle Commissioni
10^a del Senato e 12^a della Camera dei
deputati)*

GIOVEDÌ 6 APRILE 1978

*Presidenza del Presidente
de' COCCI*

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, l'onorevole avvocato Mario Dosi, presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, l'avvocato Carlo Tomazzoli, direttore generale, l'ingegner Ignazio Morganti, capo del servizio del Conto consortile, il dottor Enrico Tenderini, capo del servizio organizzazione e il dottor Franco Pietrobono, funzionario dello stesso Istituto, nonchè l'onorevole Giovanni Pieraccini, presidente delle Assicurazioni generali d'Italia, il dottor Ilio Giasolli, amministratore delegato e l'avvocato Vincenzo Bartolozzi, direttore generale dello stesso Istituto.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI E DELLE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Il Comitato prosegue nell'audizione dei rappresentanti dell'INA e dell'ASSITALIA, iniziata nella seduta del 20 dicembre 1977.

Dopo che il presidente de' Cocci ha rivolto cordiali parole di saluto agli intervenuti, il deputato Paolo Moro pone una serie di quesiti ai presidenti Dosi e Pieraccini.

Il presidente Dosi informa dettagliatamente il Comitato sull'attività delle agenzie generali dell'INA, alcune delle quali presentano gestioni in forte passivo; l'INA tuttora persegue una politica d'incremento degli strumenti di gestione e si prefigge di aumentare il numero delle proprie agenzie — e quindi di sviluppare la propria attività —

sia in Italia che all'estero, anche per fronteggiare la nuova situazione derivante dalla libertà d'insediamento delle imprese nel territorio di tutti i Paesi comunitari. Per quanto concerne l'indispensabile autofinanziamento delle imprese (e per garantire quindi la salvaguardia del margine di solvibilità delle stesse) il presidente dell'INA sostiene l'esigenza che le quote di profitto portate a riserva siano esentate, con apposita norma legislativa, da gravami fiscali; avendo ricordato infine che i compiti spettanti all'INA vanno assumendo sempre maggior rilevanza e significato, conclude dichiarando che le strutture assicurative aventi riflessi sull'INA non possono essere modificate se non con estrema attenzione e prudenza e si augura che il Parlamento al momento di decidere su tali modificazioni voglia ancora ascoltare i rappresentanti della mano pubblica nel mondo assicurativo.

Il presidente de' Cocci ritiene che l'auspicio del presidente Dosi non potrà essere ignorato dal Parlamento.

Interviene successivamente il presidente Pieraccini.

Premesso che il settore assicurativo ha caratteri e funzioni di cui non può essere sconosciuto il rilievo pubblico e sociale, ricorda che l'Assitalia è un organismo sano e in fase di espansione, anche se la gestione di esso presenta taluni aspetti negativi; a suo avviso peraltro i suddetti aspetti costituiscono una caratteristica che è comune anche alle altre imprese assicuratrici e che comunque non è tale da compromettere i risultati complessivi, che appaiono positivi.

Passando a trattare degli obiettivi che l'Assitalia si ripromette di conseguire, sostiene che è indispensabile rivedere i rapporti tra la Società e le agenzie, il cui numero risulta attualmente troppo limitato; preannuncia che quanto prima la Società stessa porterà avanti la già iniziata meccanizzazione dei servizi, ottenendo così una notevole riduzione dei costi ed una più elevata efficienza dei servizi.

Il presidente Pieraccini sostiene poi che appare ormai indifferibile un adeguamento del capitale sociale dell'Assitalia al crescente valore dei premi assicurativi amministrati,

soprattutto se non si vuole ch'essa rimanga esclusa da ogni ulteriore sviluppo; all'aumento di capitale provvederà l'INA; sempre al fine di riequilibrare la situazione societaria, a suo avviso appare opportuno potenziarne gli investimenti immobiliari (in proposito sarebbe altresì opportuno — a suo avviso — rivedere i vincoli che l'attuale legislazione pone agli istituti assicurativi nel settore dell'edilizia economica e popolare).

Per quanto concerne la presenza dell'Assitalia all'estero l'oratore afferma che non si mancherà d'intervenire adeguatamente, anche se con l'indispensabile prudenza, per porre la Società nella condizione di fronteggiare efficacemente la concorrenza delle società private nazionali e di quelle comunitarie.

Avendo quindi il deputato Paolo Moro chiesto ulteriori chiarimenti, il presidente Dosi delinea quella che dovrebbe essere a suo avviso la riforma legislativa del settore assicurativo; in particolare ribadisce che lo Stato dovrebbe precisare le funzioni che la collettività si attende dal settore assicurativo e auspica che l'INA possa effettivamente costituire un'agenzia operativa e di controllo idonea a garantire, attraverso strutture opportunamente articolate, quegli interventi nei vari rami che ormai si rendono indispensabili; aggiunge che le norme legislative in vigore e quelle che tuttora sono in discussione dinanzi alle Camere possono essere ulteriormente integrate e migliorate con l'apporto dei suggerimenti tecnici che l'INA confida d'essere chiamato a dare.

Rispondendo quindi ad una precisa richiesta del presidente de' Cocci, il presidente Dosi manifesta l'avviso che in futuro l'INA possa delegare ad altre società l'esercizio dei rami vita e danni, assumendo eventualmente la veste di socio azionista delle società stesse.

Il presidente Dosi e il direttore generale dell'INA Tomazzoli rispondono quindi ad una domanda del deputato Felicetti concernente la Società « Praevidentia », smentendo talune illazioni da più parti formulate; l'avvocato Tomazzoli rende anche edotto il Comitato di uno studio analitico che l'Istituto sta compiendo sullo stato gestionale delle imprese e sulla gestione di quegli accantonamenti

effettuati a titolo di indennità di anzianità, cui sono tenute tutte le imprese.

Il presidente de' Cocci avverte che sarà indispensabile proseguire nell'audizione dei rappresentanti dell'INA e dell'Assitalia e si riserva di stabilire la data della prossima seduta, sulla base dell'andamento dei lavori parlamentari.

La seduta termina alle ore 12,05.

**COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI
DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL
SEGRETO DI STATO**

GIOVEDÌ 6 APRILE 1978, ORE 16. — *Presidenza
del Presidente PENNACCHINI.*

LA SEDUTA TERMINA ALLE ORE 17,40.

INDUSTRIA (10^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 6 APRILE 1978

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Forma, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 6^a Commissione:

893 — « Modifiche e integrazioni alla legge 7 giugno 1974, n. 216, concernente il mer-

cato mobiliare ed il trattamento fiscale dei titoli azionari » : *parere favorevole con osservazioni;*

all'8^a Commissione:

1084 — « Modifica di talune disposizioni del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e del relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420 »: *parere favorevole con osservazioni.*

ERRATA CORRIGE

Nelle « Sedute delle Commissioni » del 5 aprile 1978, a pag. 28, prima colonna (Seduta delle Commissioni riunite 1^a [Affari costituzionali] e 2^a [Giustizia]), al quarto capoverso, che inizia con le parole: « Vengono esaminati un emendamento dei relatori... », anteporre le parole: « All'articolo 7 ». Nella stessa colonna, alla 45^a riga, dopo la parola: « emendamento », inserire le altre: « che diviene articolo 7-bis ».

*Licenziato per la stampa dal Servizio delle
Commissioni parlamentari alle ore 21,15*